

«Contro il terrorismo serve una reazione fredda L'esempio dei britannici»

L'esperto Fallows: «La risposta misurata evita ulteriori danni»



**La linea antiterrorismo di Londra
Duplice approccio contro il terrorismo:
fare il possibile per evitare gli attentati
e nel caso di un attacco cercare di non
amplificarne gli effetti**

L'intervista / 1

di **Matteo Persivale**

Quando, appena uscito da Harvard e Oxford, il 27enne James Fallows diventò il capo degli autori dei discorsi di Jimmy Carter, il più giovane capospeechwriter della storia americana, imparò velocemente una lezione che ripete spesso anche adesso, quarant'anni dopo, con una carriera da commentatore di affari esteri e autore di libri di geopolitica alle spalle: «Mai reagire in modo sproporzionato».

Quando lei lavorava alla Casa Bianca c'era la Guerra fredda, nella quale una «overreaction» avrebbe portato all'apocalisse nucleare. In questi tempi di terrorismo globale l'approccio deve essere lo stesso?

«Mi appassiona da anni, da dopo l'11 Settembre, questo tema: la reazione — la popolare e quella politica — alla enorme pressione provocata da un attentato terroristico. Il punto essenziale è che la logica stessa del terrorismo è tutta incentrata sulla reazione che un attentato terroristico come quello di ieri a Westminster può provocare, più che sul danno che inizialmente e direttamente deriva. L'esempio estre-

mo, ovviamente, è l'attentato di Sarajevo del 1914, l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando e di sua moglie. Il danno iniziale, certo, è stato serio: ma la reazione che, in parte, ha provocato è costata decine di milioni di vite umane e ha segnato la fine di molti imperi. Mi rendo conto che questa è una semplificazione di un rapporto tra causa ed effetto più complesso, se si parla di Prima guerra mondiale, ma credo che illustri adeguatamente la mia idea».

Lei ha scritto, in passato, che l'America dovrebbe imparare dalla reazione che ebbe all'11 Settembre.

«Sì, anche l'attacco terroristico che nella storia recente ha creato maggiori danni diretti, cioè la distruzione delle torri del World Trade Center, illustra questo principio. Il danno che venne arrecato all'America in un giorno, in quel caso, fu immenso: migliaia di vite perdute, miliardi di dollari di danni. Ma la reazione che ha provocato gli Stati Uniti, inclusa l'invasione dell'Afghanistan, ha creato danni di portata — e di durata — ancora più lunga».

Qual è la sua ricetta?

«La reazione provocata da un attacco terroristico opera a

diversi livelli, ma deve sempre includere, a mio giudizio, un duplice approccio. La prima cosa è che bisogna fare ovviamente qualsiasi cosa sia possibile per prevenire gli attacchi e limitare i danni che possono provocare. Ma la seconda è l'ammissione che nonostante alcuni attacchi possano alla fine succedere, nonostante un lavoro molto ben fatto di controspionaggio, è necessario il sangue freddo. Non amplificare gli effetti di questi attacchi a causa del panico e della reazione eccessiva dei politici, magari sull'onda dello sdegno popolare. Ecco perché ammiro tanto l'approccio degli inglesi, che anche questa volta, come spesso nella loro storia — penso agli attacchi dell'Ira come alla strage del luglio 2005, sempre a Londra — non dichiarano stati d'emergenza ma continuano con calma e freddezza il lavoro delle istituzioni. Oggi il Parlamento britannico riapre: un esempio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● James Fallows, 68 anni, scrittore e giornalista, firma storica di *The Atlantic*, a 27 anni è stato speechwriter del presidente Jimmy Carter

